

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Alberto Cabella

Pavia, 7 giugno 1956

Caro Cabella,

ti do assicurazione della mia partecipazione al primo stage, e per le tre relazioni del 17, 24 e 31 luglio. Dovendo esprimere in una sola lezione un certo modo di pensare l'azione politica, mi parrebbe più opportuno relazionare (come feci ai corsi di Roma) su «Lo Stato nazionale contro la democrazia». La sostanza è sempre la stessa, ma se si impernia sul titolo «Critica delle forze tradizionali» richiama ad un esame dettagliato delle singole forze politiche e delle loro tradizioni paese per paese, cosa che non si può fare in una lezione. Se si impernia invece su quell'altro titolo permette di delucidare la condizione generale che trattiene tutte le forze politiche entro una determinazione fondamentale. Mi veniva fatto in quella lezione di poter descrivere i «tre gradi» della coscienza europea e federalista. Press'a poco così: 1) coscienza del buon fine. Stadio Mazzini Victor Hugo, ancora oggi dominante nella classe politica e nell'opinione pubblica. Inutile a fare l'azione, e nemmeno a pensare l'Europa. 2) Coscienza della pregiu-

dizionalità dell'istituzione della federazione rispetto alla soluzione di certi problemi fondamentali della politica in Europa. Stadio, per così dire, alla Brugmans, coscienza esatta del fine senza la coscienza dei mezzi, quindi incapace di fondare l'azione. 3) Coscienza della pregiudizialità di una forza federalista rispetto a quelle tradizionali per poter dare la battaglia. Stadio della coscienza politica federalista. Questa ossatura mi permetteva di formulare a modo di test questi tre gradi, di chiedere una risposta scritta e di tenere il dibattito (in gruppi non ancora omogeneizzati i dibattiti sono facilmente dispersivi) su un terreno forte. Mi permetteva di dare una certa «categorialità» alla relazione, cosa di cui mi pare ci si debba preoccupare perché in brevi seminari o si riesce ad infilzare qualche categoria, anche approssimativa, nella zucca delle persone, o si fanno dei buoni rapporti che piacciono, entrano ed escono. È secondo me necessario che qualche formula, qualche categoria, fissi la relazione. Sia perché aiuta la memoria a tenere nella conoscenza quel materiale che le è stato presentato, sia perché fornisce alla mente qualche chiave nuova, omogenea con la esperienza in questione, per fare da sé la propria esperienza. Non credo che sarà possibile ottenere da tutti i relatori un metodo di questo genere, ma bisognerebbe almeno tentare e cominciare. La prova che la propria relazione ha questa dinamica sta proprio nel fatto che sorregga la formulazione di due tre o quattro categorie semplici ma nel contempo capaci di costituire il telaio, sia mnemonico che logico, della relazione stessa.

Secondo questa mia concezione mi pare che la formulazione dei corsi insista più sull'aspetto espositivo che su quello «categoriale». Ora le esposizioni sono necessarie, ma sono discutibili (atte a reggere la discussione) in ambiente omogeneo, con esperienza già matura. Dove questa non c'è, secondo me le esposizioni dovrebbero essere piuttosto scritte che dette, e date da studiare. Bisognerà arrivare presto ad una piccola enciclopedia (come quella edita dal Mfe per le elezioni del '53, naturalmente sulla nuova piattaforma politica) per avere il testo pratico dell'attivista del popolo europeo. Dai corsi dovrebbe uscire un certo rodaggio del materiale di esperienza per giungere poi ad un comitato di redazione delle voci ecc.

Qualche cenno sul nostro scambio di lettere. Ti dirò con molta franchezza che io ritengo negativo il lavoro di Serafini. L'idea di prendere i consiglieri comunali (sindaci ecc.) già fatti, e

di associarli in una organizzazione (oppure, che è il caso proprio di Serafini, di usare questa organizzazione come settore per servirsene a scopo federalista) andava bene sinché si poteva sperare di passare sul piano diplomatico, quindi servendosi degli attuali equilibri politici costituiti.

Questo Consiglio dei Comuni d'Europa (Comuni degli Stati-nazione di fatto, d'Europa secondo chiacchiere) piglia l'amministratore locale quando è già eletto in funzione della bilancia di potere attuale, quindi con servitù totale rispetto agli equilibri di forza correnti, ed ai rapporti di forza Stato-Comune definiti da questi equilibri. Questa situazione riduce gli amministratori locali a dei farisei, perché essi, in questo clima, parlocchiano di autonomie comunali ben guardandosi dal fare il minimo gesto politico reale in questa direzione. Figuriamoci quali potrebbero essere i gesti nella nostra direzione! Il fatto che nel Cce si sia prodotto qualche appello verbale costituente non significa nulla. Dato che una lotta per la Costituente non c'è ora, si tratta di affermazioni puramente verbali che non preoccupano i padroni della bilancia di forze. Appena fosse preoccupante, determinerebbe scelte. E le scelte richiedono libertà di gioco che questi amministratori locali non posseggono. A me pare che il personale politico delle amministrazioni locali sia codino e fariseo in grado maggiore del personale politico nazionale. Con questo non voglio dire che non ci sia per noi il Comune come settore. Lì c'è una strozzatura politica, quindi può esserci un nostro discorso (molto per l'avvenire, perché potremo avere i Comuni liberi molto tempo dopo l'eventuale avvento della federazione, sempre che l'attuale tendenza generale della organizzazione della società lo consenta, e non prima); ma deve essere un discorso contro o fuori le leadership locali che si producono ora, almeno per tutti quei Comuni che presentano un certo livello di lotta politica. Nei piccolissimi Comuni il discorso è diverso, ma il settore stesso diventa non il Comune, ma l'agricoltura o cose di questo genere, più elementari. Fantasticamente si potrebbero vedere associazioni di piccoli Comuni che debbano lottare con i grandi Comuni; ma una associazione generale dei Comuni non può essere una trincea della nostra lotta perché è una trincea delle élite locali arrivate, non delle élite che dobbiamo fare sulla nostra trincea.

D'altronde far dirigere un certo lavoro verso i poteri ufficiali del Comune significherebbe viziare le nostre giovani organizza-

zioni locali, che si metterebbero a pensare anche a livello locale quello che già tendono a pensare sul livello generale: che gli altri debbono fare la lotta per l'Europa, perché hanno i mezzi, perché hanno la forza ecc. I gemellaggi sono cose di questo genere, a prescindere dal fatto che o sono manifestazioni provinciali, o, ad alto livello, manifestazioni disgustose che si sono già attirate la critica delle persone serie come il Rossi.

Mi pare che considerazioni di questo genere debbano valere per qualunque settore, sia esso l'Università o il Comune. In genere i soddisfatti... [incompleta]